

**Giorgio Gaber  
in « Libertà  
obbligatoria »**

Da lunedì 17 al 23 gennaio, alle ore 21, il Piccolo Teatro di Milano presenterà al teatro Verdi Giorgio Gaber in «Libertà obbligatoria» di Gaber-Luporini.

«Libertà obbligatoria» è il titolo dello spettacolo con cui Giorgio Gaber si ripresenta al pubblico italiano dopo una stagione in cui l'annuale spettacolo di Gaber era venuto a mancare e il popolare cantautore si era limitato — se così si può dire — a portare in tournée in Italia una sorta di antologia del suo passato repertorio.

La sua assenza con uno spettacolo nuovo, dopo l'annuale serie de «Il Signor G», «Dialogo tra un impegnato e un non so», «Far finta di essere sani», «Anche per oggi non si vola», aveva in un primo tempo stupito; ma alle implicite domande aperte da quella assenza, lo spettacolo di quest'anno sembra poter rispondere in modo assai suggestivo ed esauriente: l'assenza è stata un'occasione di meditazione, di approfondimento, di ripensamento e il ritorno si presenta infatti all'insegna di un testo profondamente diverso — pur in una innegabile coerenza ideologica e stilistica con il passato — da tutto ciò che Gaber aveva fatto finora.

«Libertà obbligatoria» è la denuncia di un malessere profondo e forse irreparabile: è il ritratto di un mon-

do, di una condizione umana e sociale, di estremo condizionamento, nella quale si è persino perduta la possibilità di identificare i pericoli che ci attorniano, i nemici da cui guardarsi.

Tutto è lecito, nulla è vietato, la libertà è, per l'appunto, obbligatoria; ma si tratta di una conquista, del raggiungimento di un superiore equilibrio di giustizia e di razionalità e non si tratta piuttosto del lento adattarsi di ciascuno di noi a una data situazione, del nostro progressivo «adattamento» a un letto di Procuste che ormai si è tanto connaturato che non riusciamo più a concepirne l'essenza.

Questo è il dubbio conurbante che emerge dalle canzoni e dai monologhi in cui lo spettacolo si articola: un dubbio a cui Gaber sembra dare una risposta di desolante sconforto, quasi una resa incondizionata a un morbo ormai troppo diffuso per poter essere vinto.